

MONTRÉAL, IL FUTURO DEGLI ARCHIVI

di Alessandro Benetti

Conservare: è questa la funzione primaria di un archivio. Un concetto che, però, limita le potenzialità di questi luoghi e delle istituzioni che se ne occupano. Gli archivi possono infatti costituire dei ricchissimi laboratori di elaborazione del presente ma soprattutto del futuro, se adoperati in maniera sperimentale, aperta e internazionale

(1) Storia



Questo articolo è illustrato da dieci immagini selezionate direttamente da Giovanna Borasi in relazione ai temi trattati nell'intervista. Le immagini rappresentano in parte documenti d'archivio, conservati nei fondi del CCA, e in parte le attività di studio e di presentazione al pubblico degli stessi. Si ringraziano Giovanna Borasi e il team del CCA (Julia Albani, Matthew Kalil e Tatiana Mihailov) per il loro prezioso supporto.

Fotografie di New York con iscrizioni, 24 settembre - 10 novembre 1904. Stampe alla gelatina d'argento. PH1980:0211:131-136, fotografo/i sconosciuto/i. Courtesy: Collezione CCA

Kelbaugh House

'76-'77 Winter Performance

HEAT LOSS:

5556 Degree days; Design Temp.
65° F inside, 0° F outside.

Based on Storage Temp. degradation
field studies, 115,500,000 Btus

Based on ASHRAE methods, 136,675,000 Btus

HEAT GAIN:

Miscellaneous:

Occupants	3,250,000 Btus
Electrical	4,800,000
Gas appliances	4,750,000
	<u>12,800,000</u>

Gas furnace	18,450,000
sub total	<u>31,250,000</u>

Solar	105,425,000	84,250,000
-------	-------------	------------

Solar/SF Glass	124,000	99,000
----------------	---------	--------

Fuel savings	1405 ccf natural gas	1123 ccf
--------------	----------------------	----------

Dollar value of savings	\$450	\$360
-------------------------	-------	-------

1. Comparison of decrease over 12 hours in temperature of the Trombe wall, greenhouse water drums, greenhouse concrete floor and house floor slab with the hourly difference between indoor and outdoor temperatures. Hourly heat loss at design temperature is 56,300 Btu.
2. Standard calculation using U factors, slab perimeter loss and 2/3rds air change per hour. Hourly heat loss at design temp. is 65,600 Btu.
3. 1406 kwh.
4. 105 ccf natural gas burned @ 75% efficiency with 100% capture on cook stove, 60% capture on gas dryer and domestic hot water heater.
5. 246 ccf natural gas @ 75% efficiency.
6. 850 SF glass
7. @ 75% efficiency
8. @ 32¢ per ccf
9. Percentage of possible sunshine 60.6% vs. norm for region of 55%

Nel 2025, Giovanna Borasi festeggia vent'anni esatti dal suo arrivo al CCA, il Canadian Centre for Architecture di Montreal, di cui da un lustro è anche direttrice. Milanese, architetta di formazione, dopo la laurea con Pierluigi Nicolin al Politecnico di Milano, si è rapidamente avvicinata al mondo del giornalismo e della curatela. Le riflessioni e le esperienze accumulate nella redazione di *Lotus* (1998-2005) e come vicedirettrice di *Abitare* (2011-2013), oltre che nell'organizzazione di mostre nelle più prestigiose istituzioni italiane e internazionali (la Triennale di Milano, su tutte) hanno modellato la sua personalità da curatrice dell'architettura ambiziosa e anti-convenzionale, protagonista nei dibattiti contemporanei sullo spazio costruito e le comunità che lo abitano. Al CCA, Borasi ha l'occasione di lavorare all'interno di un'istituzione che, a partire dalla posizione relativamente periferica di Montreal, ha saputo acquisire nel tempo un'autorevolezza e una visibilità globale, grazie agli sforzi della sua leggendaria fondatrice Phyllis Lambert e di direttori del calibro di Mirko Zardini. Gli archivi del CCA conservano un patrimonio di straordinario valore, che include i fondi di personalità d'eccezione, da Peter Eisenman a Kenneth Frampton, da Cedric Price a Umberto Riva e Álvaro Siza, e più recentemente Toyoo Itō, solo per citarne alcuni. Con Borasi abbiamo discusso proprio di archivi, per cercare di capire com'è possibile dire qualcosa sul futuro interrogando il passato.

(3) CCA



Douglas Kelbaugh, *Kit informativo*, Casa Kelbaugh, Princeton, New Jersey, 1977 circa. 28 x 21,6 cm. ARCH278514. Fondi di Douglas Kelbaugh, CCA. Dono di Douglas Kelbaugh. Courtesy: Douglas Kelbaugh

Giovanna Borasi, Direttrice del CCA e Alessandro Poli, curatore capo. Fotografia di Sandra Larochelle

AB Il tuo lavoro al CCA in questi primi cinque anni di direzione si è posto in continuità con quello del tuo predecessore, Mirko Zardini, con cui hai lavorato a lungo sia qui che in altri luoghi, a partire dalla celebre mostra *Asfalto. Il carattere della città*, del 2003, alla Triennale di Milano.

GB Sono arrivata al CCA con Mirko Zardini e ho collaborato con lui durante tutto il quindicennio della sua direzione, assistendo e partecipando al grande cambiamento che ha impresso all'istituzione. Il CCA è un centro di ricerca specializzato in architettura, fondato nel 1979 e che ancora nei primi anni 2000 era molto legato a un'idea di autonomia della disciplina, di estrazione *post-modern*. Mirko ha voluto rimettere al centro la *mission* stabilita fin dalla nascita del CCA da Phyllis Lambert, ossia *Making Architecture a Public Concern* (ndr: Fare dell'architettura una questione pubblica). L'unico modo per realizzare questo obiettivo era cercare una connessione tra l'architettura e le altre discipline, forze, preoccupazioni che informano la società contemporanea. Coinvolgere nuovamente l'architettura nel racconto e nella costruzione della società contemporanea, interessandosi anche a tematiche apparentemente poco disciplinari. In questo senso, già la mostra *Asfalto*, che citavi, anticipava molto di quello che Mirko, e io con lui e dopo di lui, avremmo fatto al CCA.

AB *Sorry, Out of gas*, del 2007 è una delle mostre di maggior successo che avete organizzato al CCA. A quasi vent'anni di distanza, stupisce ancora per la lucidità e l'originalità delle vostre riflessioni sul tema della sostenibilità.

GB Mirko aveva capito che per ritrovare una connessione attiva tra architettura e società, discorso sull'architettura e attualità, era necessario mettere al centro la dimensione "curatoriale", quindi critica. Mostre e pubblicazioni, intese come momenti cruciali in cui portare uno sguardo critico su determinate tematiche, sono diventate il cuore delle attività del CCA. *1973: Sorry, Out of gas* è un ottimo esempio in questo senso. Aveva certamente una dimensione storica, di osservazione di un momento specifico, quello della crisi petrolifera, ma è stata anche l'occasione per esprimere un commento diretto sulla contemporaneità. In quegli anni, all'inizio del millennio, si cominciava a parlare di sostenibilità, con un approccio molto positivista. Era il momento delle prime sperimentazioni sulle facciate verdi e sui vari dispositivi dell'architettura *green*. Noi abbiamo deciso di fare una mostra sulla crisi petrolifera degli anni Settanta, per risalire alle radici di un cambiamento di prospettiva che è all'origine del discorso contemporaneo sulla sostenibilità. Abbiamo provato a raccontare al pubblico che molte idee, visioni, proposte di oggi esistevano già



allora e, se pienamente realizzate, avrebbero portato a un futuro diverso. Ecco, volevamo sottolineare l'esistenza di un futuro mancato, che era in procinto di avverarsi, ma che è caduto nell'oblio quando il prezzo del petrolio è sceso e si è accettata nuovamente la dipendenza dai carburanti fossili. Bisogna fare i conti con questo futuro mancato quando si parla oggi di sostenibilità.

AB Proprio la capacità di mettere in relazione passato, presente e futuro è uno degli aspetti più interessanti della programmazione del CCA.

È un obiettivo che si traduce anche nelle modalità innovative con cui lavorate sui vostri archivi. GB Al CCA, per tutte le nostre iniziative, ci poniamo sempre due domande cruciali: «*Why? And why now?*»: perché parlare di un determinato tema? Perché parlarne adesso? Queste due domande si combinano con una terza, cioè l'«*How?*», il come raccontare qualcosa. Questo approccio influenza profondamente sia le politiche di acquisizione degli archivi che le modalità con cui li studiamo. Da molti anni abbiamo deciso di privilegiare l'acquisizione di interi fondi archivistici, invece che singoli disegni o progetti. Piuttosto che selezionare i materiali interessanti a monte, come istituzione, troviamo cruciale lasciare a chi studia l'archivio la possibilità di adottare punti di vista diversi. I documenti di uno stesso archivio, diciamo relativi a uno stesso progetto, possono essere interpretati in modo differente se chi li osserva s'interessa alla materialità dell'architettura, al processo di produzione, alle questioni economiche o di *labour* e così via. Così è più facile sviluppare ricerche che riconnettono i materiali d'archivio a questioni di attualità e a domande pregnanti per il futuro dell'architettura e della città.

AB Negli anni avete attivato molti programmi e iniziative che invitano ricercatori e ricercatrici a portare uno sguardo critico, selettivo sui vostri archivi. Penso ad esempio al programma *Out of the Box*, che esiste dal 2015.

GB In quel momento cominciamo a ricevere archivi di architetti contemporanei, viventi, in attività. Ovviamente è molto diverso studiare l'archivio di un architetto ancora in vita o di un architetto che non c'è più, il cui lavoro è già storicizzato. Il nostro obiettivo era coinvolgere nella lettura degli archivi non solo storici, ma anche architetti, per stimolare punti di vista inediti e attivare dibattiti legati al presente e al futuro. Avevo in testa questa idea da quando avevo lavorato con Anthony Vidler alla mostra su James Stirling del 2012 (*James Frazer Stirling: Notes from the Archive*) e mi ero stupita moltissimo della diversità dei nostri punti di vista. Lui, storico e critico nato all'inizio degli anni Quaranta, conosceva lo Stirling sperimentale degli anni Sessanta, quello

della History Faculty di Cambridge, della decontestualizzazione del frammento. Io, che avevo studiato al Politecnico negli anni Novanta, conoscevo solo lo Stirling più propriamente postmoderno, quello che *Domus* e *Casabella* pubblicavano in quegli anni e che mi interessava pochissimo. Grazie al dialogo con Vidler, ho scoperto un altro aspetto della sua produzione e ho cominciato ad apprezzarlo. Così ho capito che riunendo persone diverse, di generazioni diverse e con interessi diversi, sarebbe stato facile ottenere letture alternative, anche contrastanti tra di loro. *Out of the Box* funziona proprio in questo modo: scegliamo un archivio di un architetto, possibilmente non ancora del tutto catalogato, e chiediamo ad altri architetti di "tirare fuori dalla scatola" una selezione di materiali attorno ai quali formulare delle questioni. Per la prima edizione, nel 2015, abbiamo chiamato OFFICE (Kersten Geers e David Van Severen), Juan José Castellón e SO-IL a esplorare il fondo di Ábalos & Herreros. Le tre mostre in sequenza che abbiamo organizzato sulla base del loro lavoro hanno funzionato, di fatto, come tre libri sul lavoro di Ábalos & Herreros, di tre autori diversi ma "pubblicati" tutti nello stesso momento. L'esperimento ha funzionato e da allora lo replichiamo ogni anno, ogni volta su un nuovo fondo. A volte la formula cambia un poco, concentrandosi su archivi di architetti non più viventi e non coinvolgendo solo architetti a studiarli. Ma l'idea centrale è la stessa: confrontare diversi modi di guardare lo stesso soggetto simultaneamente.

AB Anche il vostro programma *Find and Tell*, attivo dal 2018, coinvolge esperti esterni al CCA, architetti o studiosi, a lavorare sulle vostre collezioni.

GB Il CCA è un'istituzione di dimensioni tutto sommato contenute. Non abbiamo centinaia di curatori. Non abbiamo nemmeno le risorse necessarie per la digitalizzazione completa dei nostri archivi. E comunque non avrebbe nemmeno senso digitalizzarli integralmente. Il programma *Find and Tell* nasce da questa convinzione e dall'idea che una digitalizzazione selettiva dei materiali d'archivio possa dare risultati più interessanti. Agli esperti che invitiamo qui in residenza ogni anno proponiamo noi, come istituzione, un archivio su cui crediamo che sia importante lavorare. A loro chiediamo di scegliere un aspetto per loro importante di quella pratica e, rispetto a questo, di fare una selezione ragionata di materiali, di spiegarci le ragioni di questa selezione, la sua rilevanza per il discorso contemporaneo sull'architettura. Poi procediamo con la digitalizzazione. È un modo per arricchire continuamente, ma criticamente, il nostro archivio digitale, che è liberamente accessibile online, per far circolare documenti sempre nuovi.

(5) Curatela



(6) Approccio post-custodiale



(7) Find and Tell



Nella pagina precedente
Find and Tell: Sangeeta Bagga su Pierre Jeanneret. Fotografia di Michel Boulet.
Courtesy: CCA

Find and Tell: Fala Atelier su Umberto Riva. (Qui con Ana Luisa Soares e Filipe Magalhães).
Fotografia di Mathieu Gagnon.
Courtesy: CCA

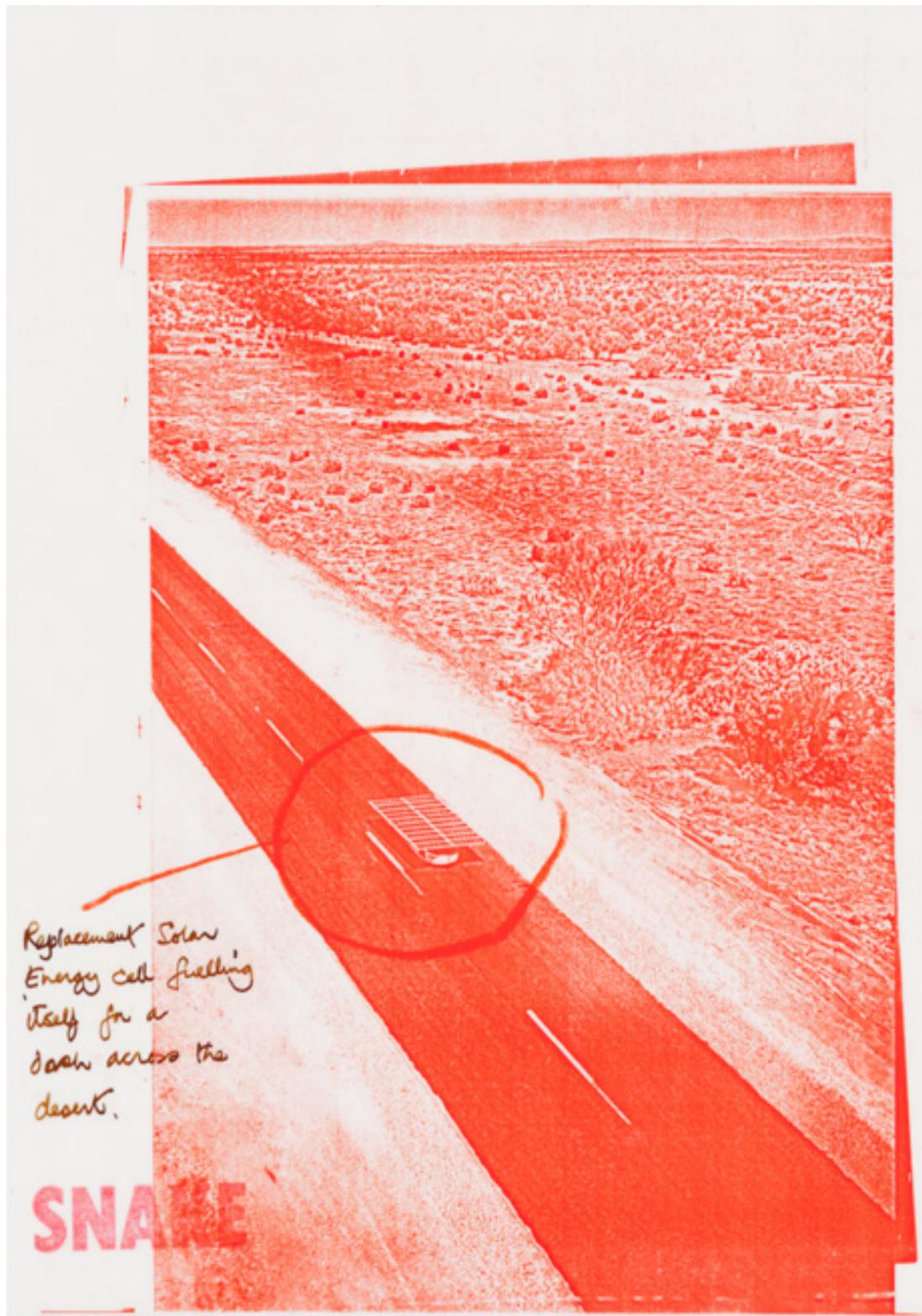
Find and Tell Elsewhere: Michael Olutusen Onafowokan, con Yinka Williams, parte del team di ricerca in Nigeria.
Courtesy: Yinka Williams e Onafowokan Cityscape Ltd

Find and Tell: Elisabetta Trincerini su Gianni Pottina. Fotografia di Matthieu Brouillard.
Courtesy: CCA

→ Douglas Kelbaugh, Vista esterna, durante l'inverno, della Kelbaugh House a Princeton, New Jersey, 1975 circa. Stampa cromogenica a colori su carta, 21,8 x 28 cm. ARCH254204. Fondi di Douglas Kelbaugh, CCA. Dono di Douglas Kelbaugh.
Courtesy: Douglas Kelbaugh



(8) Sostenibilità



(9) Cedric Price

Cedric Price, *Snake: vista dall'alto di un'auto a energia solare*, 1984. Stampa elettrostatica a colori con inchiostro e timbro a inchiostro su carta traslucida, 29,7 x 21,1 cm. DR2004:0396:001. Fondo Cedric Price. Courtesy: CCA



(10) James Stirling

Stirling e Gowan, James Frazer Stirling, *Riquilificazione edilizia di Avenham, Preston, Inghilterra, 1950 o dopo*. Stampa alla gelatina d'argento, 15,5 x 15,2 cm. AP140.S2.SS1.D18.P3.3. Fondo James Stirling/Michael Wilford, Collezione CCA. Courtesy: CCA

AB Programmi come *Out of the Box* e *Find and Tell* hanno fatto scuola perché hanno suggerito che, nell'epoca della moltiplicazione e della dematerializzazione degli archivi di architettura, il loro futuro (ma anche la loro stessa sopravvivenza) passa innanzitutto da un loro utilizzo ragionato e, perché no, parziale. Da qualche tempo è attivo anche *Find and Tell Elsewhere*, un progetto pilota che si spinge ancora più in là, proponendo un approccio post-custodiale decisamente innovativo.

GB Sì, l'idea è cambiare non solo il modo in cui si lavora sugli archivi, ma anche il ruolo dell'istituzione che si occupa degli archivi. Su questo piano *Find and Tell Elsewhere* propone un nuovo paradigma: dall'istituzione che colleziona, che conserva fisicamente, all'istituzione che aiuta a scoprire, a rendere accessibile, a far circolare la conoscenza. Il primo esperimento del programma ha coinvolto l'archivio dell'architetto sudanese Abdel-Moneim Mustafa e le sue opere nel suo Paese, in particolare nella capitale Khartoum. Poi abbiamo lavorato sull'architetto nigeriano Michael Olutusen Onafowokan, che è considerato uno dei pionieri del modernismo tropicale nel continente africano. In entrambi i casi, siamo entrati in contatto con studiosi locali, che ci hanno guidato e che si sono occupati di selezionare i materiali più rilevanti degli archivi. Come CCA non abbiamo acquisito l'archivio, come vorrebbe la procedura più tradizionale, ma abbiamo messo a disposizione la nostra infrastruttura e il nostro *know how*, per supportare la digitalizzazione dei materiali, la loro messa online, il coinvolgimento di altri esperti per studiarli. Ora gli archivi si trovano ancora nei loro Paesi d'origine, ma esistono anche online, hanno una visibilità, possono essere studiati. È possibile che un giorno siano effettivamente acquisiti da un'istituzione, che se ne occuperà nel migliore dei modi – molti degli archivi che intercettiamo con *Find and Tell Elsewhere* sono ancora conservati in spazi domestici, che non sono sempre adatti a questo scopo. In ogni caso, però, il programma mostra le potenzialità di una modalità d'azione post-custodiale: in sintesi, è possibile lavorare intellettualmente su un documento senza necessariamente possederlo!